CAMMINIAMO INSIEME

BOLLETTINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI
DI SAN QUIRINO E DEL SS. REDENTORE



N. 34 - NUOVA SERIE — APRILE 2025

BOLLETTINO PARROCCHIALE QUADRIMESTRALE DELLA PARROCCHIA DI SAN QUIRINO - UDINE
Direttore responsabile dott. Roberto Pensa • Tipografia: Lithostampa srl Pasian di Prato (Udine) • Autorizzazione n. 22/09 del 23/11/2009 Tribunale di Udine
Editore: Parrocchia di San Quirino - via Gemona 60 - Udine

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

IL PASSAGGIO

Pasqua è un termine che sembra avere più derivazioni dalle lingue semitiche, ma che noi conosciamo dalle Sacre Scritture e leghiamo al 'passaggio' di Dio fra le tende del popolo schiavo e il seguente passaggio straordinario attraverso le acque del Mar Rosso che fece di una massa di schiavi fuggiaschi, un popolo libero: questa epopea verrà sempre citata, ricordata e celebrato come l'evento fondativo di quel popolo.

Nella Nuova Alleanza, inaugurata da Cristo, la Pasqua conserva il significato di liberazione (per i teologi, Redenzione) dai due grandi nemici dell'uomo: il male e la morte, per opera di Cristo.

Una liberazione che ha richiesto la Passione e la Morte dell'Agnello innocente e il suo passaggio ad una Vita nuova nella Risurrezione. È la Pasqua che festeggiamo ogni anno in primavera e che ricordiamo ogni otto giorni, la domenica.

Penso che questo meraviglioso 'passaggio' sia la cifra che contraddistingue la vita di ogni persona, la storia umana e tutto l'universo destinati ad una trasformazione indicibile e totale.

Essa inizia da questa vita, quando nella fede viene immersa in Dio con il Battesimo. Lo ricorderemo la santa Notte di Pasqua riaffermando le promesse e l'adesione al nostro Liberatore, Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Siamo, quindi, dei salvati, perdonati, liberati che dovremmo con una Vita nuova, diversa, pasquale fare risplendere, bella e attrattiva.



D. Fabris, chiesa di Pignano – La Risurrezione di Cristo

Vorrei poeticamente illustrare una comunità cristiana, come un prato primaverile pieno di fiori che, dopo l'inverno, dà colore e bellezza e novità al prato intero, al bosco, con il riflesso del cielo. Non nascondiamo questo tesoro di libertà e di bellezza nato su una Croce e all'alba di un giorno nuovo per il mondo.

don Claudio

Auguri

La Benedizione di Francesco



Il Signore ti benedica e ti custodisca.
Mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te.
Volga a te il suo sguardo e ti dia pace.
Il Signore ti dia la sua grande benedizione.

don Claudio, don Federico, p. Giuliano e don Giuseppe

DIALOGHI SUL FUTURO
La Chiesa e le donne



La pastora Lidia Maggi.



Come vivono le donne la loro appartenenza alla fede cristiana all'interno delle loro comunità cristiane? Quale il contributo che le donne offrono alla chiesa? Esiste una specificità nel modo come le donne vivono la loro vocazione? E se sì, quale sarebbe questa specificità? La chiesa è per le donne uno spazio di libertà oppure è vissuta come luogo dove faticano a sentirsi riconosciute, quando non si sentono addirittura invisibili?

Torniamo a parlare di donne nella chiesa e lo faremo a partire dal titolo scelto per l'incontro: **LA CHIESA E LE DONNE**.

È interessante questo accostamento di due soggetti, uniti da una congiunzione. Da una parte la chiesa e dall'altra le donne.

Quasi ad insinuare il sospetto che, qualche volta, le donne non si sentono parte della chiesa o che la chiesa non le consideri come realtà organica nella comunità.

Chiesa e donne: due soggetti che sembrano trovare spazi angusti di dialogo al punto che, a volte, questo dialogo suona più come un monologo quando la chiesa, attraverso i suoi rappresentanti istituzionali, dice alle donne chi sono, che cosa devono fare all'interno della chiesa e della società e come dovrebbero servire la comunità di appartenenza. Ma le donne cosa dicono? Cosa dicono di sé? Cosa dicono di Dio, della chiesa?

E ancora a proposito del titolo: apprezziamo il fatto che finalmente, si parli di donne al plurale, riconoscendo che non esiste la donna in astratto, con caratteristiche generalizzate, le sue virtù e le sue debolezze. Esistono invece le donne concrete, diverse tra di loro, seppure accomunate dallo stesso genere. Ad esempio, non tutte le donne sentono una vocazione all'accudimento: ci sono donne materne e donne meno propense alla cura.

Ma questa sottolineatura riguarda la stessa chiesa. Anche la chiesa si manifesta al plurale.

Esistono diversi modi di essere chiesa. L'unità della chiesa non si manifesta nell'omologazione organica, ma nella pluralità di esperienze comunitarie; e questo fin dai primordi. Possiamo vedere, nel concreto, le tante manifestazioni plurali di chiesa già nelle fonti del Nuovo Testamento. Dunque, così come una definizione essenzialista, al singolare, di donna non corrisponde al vissuto plurale delle tante donne, allo stesso modo anche l'esperienza credente cristiana che si manifesta nella chiesa, deve essere coniugata al plurale: dalla chiesa alle chiese. E nelle diverse comunità cristiane, oggi, le donne abitano la propria fede in modi differenti. In alcune realtà, come nella tradizione riformata, le donne, a parità degli uomini, sperimentano un completo riconoscimento: liturgiste, predicatrici, responsabili di parrocchie; mentre in altre chiese il loro accesso alla leadership ecclesiale è precluso.

Ritornare alle fonti, al movimento di Gesù il nazareno, alle prime comunità cristiane, testimoniate negli Atti degli Apostoli e nelle lettere paoline, ci permette di tracciare una fotografia che rivela come agli inizi della chiesa le donne hanno sperimentato un protagonismo inedito e inatteso rispetto al proprio contesto culturale e religioso. Comunità fondate da coppie di sposi missionari, sotto la guida di uomini come di donne, sono tutt'altro che l'eccezione alla regola.

Questo viaggio, in dialogo con le fonti, rileggendo il presente e il mancato protagonismo delle donne in molte realtà ecclesiali, obbedisce alla logica biblica, che sollecita a fare "memoria del futuro"; e sarà la base per costruire dialoghi sul futuro capaci di aprire nuovi orizzonti.

Lidia Maggi

I PROFETI

«Non ero profeta né figlio di profeta» (Am 7,14b). Con questa decisa e polemica affermazione, il profeta biblico Amos delinea una precisa identità del profeta. I suoi tratti distintivi non sono legati a una stirpe o alla trasmissione ereditaria di alcune prerogative, ma a un unico dato. Ancora Amos: «Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele». Il profeta quindi si caratterizza per una chiamata specifica da parte di Dio e per un rapporto privilegiato con la sua parola. In particolare, il compito più tipico del profeta è leggere la storia e la cronaca – anche quelle più critiche e complesse – alla luce della parola di Dio, chiamando a conversione, cogliendo e aiutando gli altri a cogliere la presenza del Signore, il suo agire, il dipanarsi del suo progetto.

Lo svolgimento di questo compito genera due tipi di fraintendimenti. Da una parte spesso il profeta è confuso con un indovino che prevede il futuro. In realtà il profeta autentico legge con tale lucidità il presente da sembrare che preannunci cose future, quando in realtà riesce a vedere ciò che gli altri ancora non scorgono.

Da qui deriva il secondo fraintendimento: il profeta autentico è irritante e quindi non accettato e spesso perseguitato, perché denuncia con coraggio e franchezza l'ipocrisia, fa emergere la miopia e il conformismo del potere, della società, della religione.

Così ci si accorge dopo molto tempo della lungimiranza e della capacità di visione dei profeti, per cui, come ammonì Gesù, i figli di coloro che li hanno uccisi non di rado costruiscono per loro solenni monumenti funebri. Strano destino, insomma, quello dei profeti.

Servirebbero per il nostro oggi, ma oggi raramente li riconosciamo. Li riconosceremo invece domani e li rimpiangeremo con sterile nostalgia.

L'autentico profeta appartiene a una specie poco numerosa, è un animale raro da avvistare, difficile da seguire e quasi impossibile da catalogare. Forse occorre fare nei suoi confronti un atto di fiducia preventiva, cioè accoglierlo e ascoltarlo anche se non si capisce tutto, accettando perfino di essere da lui sbugiardati o addirittura sbeffeggiati e redarguiti, ma provando effettivamente a guardare le cose dal suo punto di vista e a cercare su mappe diverse dalle solite i sentieri appena tracciati che lui indica. In questo periodo liturgico questo tipo di atteggiamenti del profeta e dei suoi ascoltatori emerge molto bene nella vicenda di Giovanni Battista.



Amos in un'icona russa del XVIII secolo

Esiste qualche dritta per riconoscere la genuina e autentica profezia? Forse no. Perlomeno non esiste uno schema fisso e valido sempre, perché «lo Spirito soffia dove vuole». Personalmente, trovo talvolta utile un semplice sistema di verifica. È vero che il profeta, per quanto abbiamo detto sopra, è innegabilmente un rompiscatole. Non è vero però che ogni rompiscatole sia un profeta. Il sistema di verifica allora è questo: se il tuo essere rompiscatole deriva dal fatto che veramente mi stai dicendo una parola che mi tocca, mi mette in crisi, rileva la mia ipocrisia e, in ultima analisi, mi svela un aspetto della volontà di Dio che non vedevo o non volevo vedere, allora forse tu sei un profeta, un fratello o una sorella che il Signore mi manda per aiutarmi a preparare le sue vie.

Se invece il tuo essere rompiscatole è solo un atteggiamento vano e autoreferenziale, dettato dal desiderio narcisista di distinguerti, di essere originale e bastian-contrario, volto a indicare non la parola e il progetto di Dio ma solo te stesso, allora forse non sei un autentico profeta, ma solo un rompiscatole.

Attenzione perché, a differenza dei profeti, i rompiscatole sono numerosissimi!

Don Federico

SALMO 117

ALLELUIA, ALLELUIA, ALLELUIA

Celebrate il Signore perché è buono,
perché eterna è la sua misericordia.
Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'ancolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.



Intervento del Consiglio affari economici Redentore

Buongiorno a nome del Consiglio affari economici vi racconterò alcuni progetti in corso che stanno impegnando le finanze della parrocchia.

Come avrete visto da diversi anni una gru è installata all'interno del cortile della parrocchia. Probabilmente vi sarete chiesti quando finiscono questi lavori e soprattutto che funzione avrà questo edificio. Gli edifici che stiamo ristrutturando erano quelle che noi da giovani chiamavamo "le casette", ovvero piccoli alloggi a schiera ciascuno autonomo con cucina al piano terra, una stretta scala e le camere ai due piano superiori. Qui negli anni '80 i giovani avevano sistemato una casa per farne il loro spazio di incontro, qui era stato predisposto un ambulatorio dove le suore infermiere potevano fare il loro servizio, per non parlare poi della disponibilità degli altri alloggi per ospitare famiglie/persone in difficoltà. Gli immobili una volta vuoti hanno avuto un progressivo degrado per cui il pensiero è stato quello di allargare gli spazi a servizio della comunità sistemando le casette per realizzare due sale riunioni al piano terra ed al primo piano. Nel 2018 si è chiesto un primo finanziamento regionale per la messa in sicurezza degli immobili destinati ad oratori parrocchiali. Con successive altre due domande la regione ha finanziato poi altri due lotti funzionali per completare l'edificio.

Questi finanziamenti coprono il 90% delle spese, prevedendo un cofinanziamento della parrocchia pari al 10%. Come sapete questi anni per il mondo dell'edilizia sono stati complicati tra Covid, interventi del 110%, aumenti prezzi etc., ma stiamo arrivando alla fine dei lavori, contiamo di inaugurare questa nuova struttura entro i primi 6 mesi del 2026. Questi nuovi locali sono fondamentali per potere garantire la prosecuzione del GREST estivo che ogni anno la nostra parrocchia offre alle famiglie della città. Ed è soprattutto per queste bambine e bambini che la parrocchia del Redentore si è impegnata in modo così importante; ringraziamo fin d'ora quanti vorranno aiutarci nel completare anche la parte di arredi e delle finiture. Ultima cosa, come avete visto l'ingresso della chiesa ha subito una trasformazione, la caduta di alcuni calcinacci dal timpano, ha comportato l'intervento dei vigili del Fuoco, che hanno prescritto l'immediata messa in sicurezza. Non inizieremo al momento alcun lavoro perché andranno reperiti dei fondi per procedere con il restauro dell'intera facciata; questa è un'opera impegnativa di cui si parla da anni in parrocchia. Ringraziamo quanti vorranno aiutarci a mantenere un bene così prezioso, la casa della nostra comunità in modo da tramandarlo nei secoli ai futuri parrocchiani.

Arch. Oscar Meneghini

COMUNICAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 50, PARAGRAFO 1, LETTERA A) DEL REGOLAMENTO (UE) 1060/2021

La presente organizzazione senza scopo di lucro Caritas Parrocchiale SS. Redentore partecipa al Programma Nazionale Inclusione e Lotta alla povertà 2021-2027, Priorità 3 "Contrasto alla deprivazione materiale - Sostegno agli indigenti a titolo dell'obiettivo specifico di cui all'articolo 4, paragrafo 1, lettera m), del Regolamento FSE+", Obiettivo Specifico (ESO. 4.13), Azione di contrasto alla Povertà alimentare (PN Inclusione) in qualità di Organizzazione partner Territoriale (OpT) associata alla Organizzazione partner Capofila (OpC) Banco alimentare del Friuli Venezia Giulia, nell'anno 2025, ha sostenuto circa n. 130 persone al mese in condizione di grave deprivazione attraverso l'erogazione di aiuti alimentari e misure di accompagnamento, per un totale di beni distribuiti pari a 6,604 tonnellate di alimenti suddivisi in n. 540 pacchi alimentari.

RENDICONTO RIUSO SOLIDALE E MERCATINO BENEFICO DI S. LUCIA 2025

Anche quest'anno il mercatino ha dato un buon risultato. Per il periodo gennaio - novembre 2025 sono stati incassati 7.900,00€ mentre nel mese di dicembre dedicato al mercatino benefico di S.Lucia, sono stati raccolti 2.100,€ per un totale di 10.000,00€ al netto di 349,42€ per spese sostenute nel corso dell'anno. Il risultato è pari al 2024 con un incremento per il periodo gennaio novembre ed una lieve flessione per il mercatino di S. Lucia.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno creduto nel mercatino di Riuso Solidale e a tutti coloro che hanno dimostrato la loro solidarietà nel mercatino benefico di S. Lucia. Un grazie di cuore a tutte le persone che hanno collaborato per il buon fine della causa.

GAZA SULLA NEVE



Fortunatamente, qui, le uniche battaglie che ci sono sono quelle a palle di neve: siamo in Val Saisera, nell'estremo Nordest d'Italia al confine con Austria e Slovenia, dove sono arrivate lo scorso 25 gennaio una quarantina di persone – quasi tutte donne e bambini – sfollate da Gaza, per una giornata sulla neve promossa dall'Associazione Famiglie Nuove del Friuli Venezia Giulia. Neve che si è fatta desiderare a lungo quest'inverno, ma che è caduta copiosa in quella domenica, quasi a voler accogliere il desiderio espresso da questi bambini.

Sono infatti perlopiù bambini quelli giunti in Italia nel corso del 2025 grazie ad un ponte umanitario realizzato da Padova Abbraccia i Bambini (PAB) Ets-Odv tramite la Protezione Civile, allo scopo di garantire cure mediche ai minori che ne avevano necessità – per mutilazioni e ferite dovute alla guerra o per altre patologie che non potevano essere trattate in loco – e alle loro famiglie.

Famiglie spesso spezzate dagli orrori della guerra. Ma non manca la voglia di guardare avanti, la cui immagine più lampante è probabilmente quella di una bimba di 9 anni che ha perso entrambe le gambe – amputate, ci viene poi riferito, senza anestesia – che scivola divertita sullo slittino su cui è stata sistemata, ed è sufficientemente "carica" da ballare col le braccia al centro del cerchio che altre ragazze formano al suono della musica.

A fare da ponte tra queste famiglie, PAB e Famiglie Nuove Fvg è stato Kamel Layachi, imam delle comunità musulmane del Veneto. «Ho conosciuto la loro realtà in occasione di una festa di compleanno – racconta l'imam – e così ho dato la mia disponibilità a seguire queste famiglie coinvolgendo non solo le comunità musulmane della regione, ma anche realtà cattoliche». Come ad esempio l'associazione Famiglie Nuove del FVG, le parrocchie a cui la stessa PAB si è appoggiata per trovare appartamenti in cui alloggiare queste famiglie oltre alla parrocchia Di Malborghetto-Valbruna con don Giuseppe Marano e di Tarvisio con don Emanuele Paravano che insieme a tanti volontari hanno contribuito a rendere possibile questa giornata sulla neve che i bambini era da tempo che desideravano.

Giornata che, spiega l'imam, è inserita nel più vasto percorso di integrazione che queste famiglie stanno compiendo partendo dall'apprendimento della lingua Italiana. Al momento il loro soggiorno in Italia è finanziato da PAB tramite i suoi canali, ma ci sono tutte le potenzialità perché queste persone possano lavorare e non mancano professionalità di rilievo: ci sono ad esempio due psicologhe specializzate nel seguire le persone che hanno subìto traumi». E anche i bambini possono dare un grande contributo: «Penso ad esempio all'ultima arrivata, una bambina che è rimasta otto ore sotto le macerie, gravemente ferita, e ha perso i genitori e i quattro fratelli: ha una forza spirituale straordinaria, ha molto da insegnare anche agli adulti».

Certo, non si possono dimenticare le cure mediche, per le quali – nonostante le cure garantite dall'Ospedale di Padova – ci sono anche rilevanti necessità economiche: in particolare per le protesi, non coperte dal nostro servizio sanitario, come quelle per la bambina che ha perso entrambe le gambe. «Vogliamo vederla tornare a camminare, lei e tutti coloro che hanno perso un arto – prosegue l'imam – e per questo sono state avviate delle raccolte fondi».

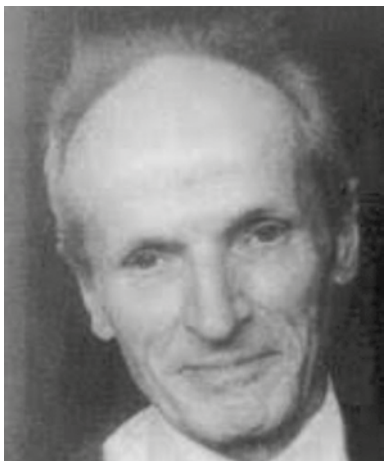
Dopo la mattinata insieme sulla neve in Val Saisera – accolti da un gruppo di Famiglie della regione, dai volontari dell'associazione Friulcloun, dal parroco di Valbruna don Giuseppe Marano, e dal tè e biscotti offerti dagli alpini – il gruppo si è spostato al caldo per il pranzo (curato dalla comunità musulmana di Udine) nella sala parrocchiale di Tarvisio dove c'è stato un breve intervento di Barbara e Federico Vescovini di Famiglie Nuove Fvg, di don Emanuele Paravano, di Kamel Layachi, e del monaco melkita Jacques Frant, fondatore del monastero di Sant'Efrem a Taybeh in Palestina, ospite in questi giorni in Italia. A chiudere il tutto è stato un momento di preghiera comune.

Numerose e profonde sono state le manifestazioni di gratitudine da parte delle famiglie palestinesi arrivate a fine giornata tramite l'imam, che non ha esitato a chiamare "fratelli" e "sorelle" le persone coinvolte nell'organizzazione. «Veramente grazie a tutti perché avete permesso alla felicità di toccare nuovamente i nostri cuori e i cuori dei nostri figli dopo tante prove e sofferenze», ha scritto una mamma; «Per me è stato un regalo per compensare ogni sofferenza, ha cambiato il mio stato d'animo – ha detto una bambina –. Avevo estremo bisogno di vedere qualcosa di nuovo, di bello nella vita, dopo la carneficina e la violenza vissuta in prima persona, e dopo il lungo ricovero in ospedale».

Ma altrettanto sentite sono state le testimonianze raccolte da parte dei friulani «Se con questa giornata avessimo contribuito a costruire nel cuore di questi bimbi e di queste mamme anche solo un piccolissimo angolo di pace e di speranza avremmo già fatto tanto», conclude Fides, del Focolare di Udine.

Barbara e Federico Vescovini

UNIUD FIGLIA ANCHE DEL TERREMOTO





Tarcisio Petracco, padre dell'Università del Friuli. A destra, manifestazioni popolari per l'università.

L'Orcolàt del 1976 non provocò solo la strage di 990 persone e la tragica cancellazione di lineamenti irripetibili dell'identità materiale e spirituale del nostro Friuli: infatti, mentre ancora sperimentavamo la indicibilità cosmica del disastro, come dal travaglio di un parto fummo già subito spinti alla rinascita che un Friuli nuovo – quello di oggi – avrebbe documentato nel meglio e nel peggio, nella dimenticanza di sé ma anche nella cura perpetuante del ricordo. In realtà, cose da dover dimenticare non mancavano neanche prima del terremoto: fra tutte, la marginalità culturale del Friuli e quindi la difficoltà – per la stragrande maggioranza del popolo – di riuscire a riscattarsi grazie allo studio superiore da una condizione di socialmente sottomessi, complemento necessario della civiltà contadina di cui il Friuli – ancorché devastato da una emigrazione all'estero iniziata con l'annessione all'Italia – pure dava una rappresentazione esteticamente, sapienzialmente, folkloristicamente esemplare. L'idea che perciò l'istituzione di una Università degli Studi friulana fosse ormai necessaria e improrogabile era stata sporadicamente avanzata fin dal secondo dopoguerra, ma era stato finalmente solo il prof. Tarcisio Petracco (1910-1997) – laureatosi in Lettere Classiche da autodidatta – a 'pensare in grande' e a tagliare netto anche contro i politici titubanti, trascinando dietro a sé e con sé i Friulani di buona volontà e soprattutto i giovani, che gli diedero manforte sulle strade e fra la gente: soprattutto, anche agì con prontezza, come nessun altro prima di lui, senza timore di pagare di persona. Anche Tarcisio «a 16 anni – ricordava il suo amico e braccio destro Marino Tremonti (1924-2020) – aveva dovuto abbandonare gli studi per aiutare la famiglia lavorando»; e poi eccolo, superata ormai la sessantina, accendere la sua lotta per l'Università friulana, per poi tenerla energicamente viva fino – si può dire! – alla fine dei suoi giorni.

Fondato nel gennaio 1972 il Comitato per l'Università Friulana, aveva dunque maturata nel giugno 1975 la scelta di un disegno di legge d'iniziativa popolare per l'istituzione di una Università statale a Udine: quell'«idea» – riferisce Petracco stesso – «lanciata e abbandonata nel '73», quindi «riproposta con maggiore determinazione» dal Comitato, e, insieme, «la visita di quei sacerdoti di solida fede friulana» – cioè Ermegildo De Santa e Emilio De Roja in primis, ma anche il neovescovo Alfredo Battisti, da subito amico della causa – «diedero il colpo d'ala a un'impresa che tristemente planava, rischiando di spegnersi come i moti rivendicativi del 1965-67». E così, dopo la ardita Mozione del clero per l'Università friulana a Udine, approvata plebiscitariamente il 27 giugno 1975 dall'assemblea di 527 preti diocesani, finalmente il 1° dicembre 1975 a Roma il prof. Petracco aveva depositata e firmata alla Corte di Cassazione il titolo del disegno di legge. Era così stata avviata, «fra ostacoli e attacchi, la sottoscrizione plebiscitaria» per mezzo di una meravigliosa rete di collaboratori volontari non solo in ogni recesso delle tre province friulane (Pordenone, Gorizia e Udine), ma anche fra gli emigranti in Italia e all'estero. E subito ecco il Grande Terremoto. La sottoscrizione però non potéva bloccarsi! Anzi, già il 29 maggio 1976, in pieno terremoto, il Comitato per l'Università Friulana diffuse 500 manifesti con queste parole: «Dalla tragedia del nostro Friuli salviamo uno strumento essenziale per la sua rinascita. Nell'imminente scadenza dei termini di legge riprendiamo con maggiore impegno la sottoscrizione alla proposta di legge di iniziativa popolare per l'Università statale autonoma del Friuli. Friulani, firmiamo»! Le passioni positive liberate dall'emergenza del terremoto agirono così da volano all'azione di raccolta delle firme, che arrivarono in breve a 125.000.

L'articolo 26 della legge 8/8/1977 nr. 546, istitutivo dell'«Università di Udine» – e «perché [...] non denominarla 'Università del Friuli'» – protestava Petracco – «come nella proposta di legge sottoscritta da oltre 125.000 friulani?») rinviava però a un successivo decreto la determinazione dei corsi di laurea da assegnare al nuovo Ateneo; nello scatenarsi allora dell'opposizione triestina, assecondata da molti degli stessi politici friulani, Petracco scatenò la «battaglia dei 450.000 volantini» del Comitato, tutti distribuiti da volontari anche fra le tende e poi le baracche dei paesi terremotati, con titoli epici e memorabili: Tradimento, Piangere o ribellarsi?, La trappola, Ora o mai più. Nel frattempo, veniva tessuta una rete fittissima di contatti con chiunque poteva sostenere e favorire, a qualunque livello, lo scopo tenacemente perseguito; e poi ancora – per anni di lotta – giovani studenti

continua a pag. 7 >>

>> segue da pag. 6

e professionisti, operai e docenti universitari (primo fra tutti il geologo e esploratore palmarino Ardito Desio), artigiani ed esponenti di ogni grado della Chiesa friulana, si impegnarono fianco a fianco al seguito di Petracco, fino a conquistare anche l'ultimo e più antico degli obiettivi, senza il quale si era convinti che l'Università di Udine mai si sarebbe detta una vera università: la Facoltà di Medicina, effettivamente avviata – dopo traversie innumerevoli – solo nell'anno accademico 1986-87. Così, dieci anni dopo il terremoto, l'unica Università sorta in Italia per esclusiva volontà popolare era completa.

La storica rassegnazione del popolo friulano e l'inerzia di molta parte della sua classe dirigente non furono dunque scosse se non dall'irrompere della lucida e travolgente passione civile di Petracco, che pure in mezzo alle devastazioni del sisma tanto a lungo risentite rappresentò in modo esemplare e efficace la volontà collettiva di un Friuli futuro più generoso, soprattutto verso i suoi giovani.

Alessio Persic (presidente p. t. del Comitato per l'Università Friulana)

IL TEATRINO FACANAPA
della parrocchia di San Quirino

Il teatro delle marionette riapparve definitivamente a Udine. dopo varie sedi transitorie, nel 1919 in una sede scomparve da Udine con la famiglia Reccardini nel 1901.

Il teatro delle marionette stabile che fu Il Teatrino Facanapa della parrocchia di san Quirino ove rimase per più di vent'anni.

Il teatrino di san Quirino è nato proprio con le marionette dei Reccardini per merito dell'appassionata opera del parroco di san Quirino mons. Remigio Bisiaco (Tricesimo 1877 - Cividale 1954). I primi spettacoli con le marionette furono dati nel 1920 ma l'attività continua e fattiva venne subito dopo il restauro del piccolo teatro eseguito nel 1921.



La sala si trovava in via Gemona dove vi era l'ingresso al n. 50 ed era situata nel cortile interno della chiesa. Veniva dotato, oltre che dalla platea, di una galleria e di un palcoscenico completo con tutta l'attrezzatura e le decorazioni appropriate.

Attorno al teatrino di san Quirino si riunì subito un gruppo di appassionati tra i quali Giulio Del Zotto, Costantino Smaniotto, il figlio di Del Zotto Flavio, poi il pittore Sanvidotti, Carlo e Attilio Gobesso, il falegname Cantoni e altri ancora.

Queste note sono tratte da 'Facanapa e gli altri' di Giancarlo Pretini, Edizioni Trapezio-Udine 1987, con la collaborazione della Libreria Martincigh e l'appassionata ricerca di Maria Gobesso.

In onore di San Francesco

Concerto d'apertura delle Serate d'Organo a S. Quirino

L'ottavo centenario della morte di S. Francesco d'Assisi offre lo spunto per questa antologia di pagine organistiche ispirate alla figura del Poverello, alternate a letture tratte dalle "Fonti Francescane". Un' ulteriore suggestione è la recente incisione delle opere organistiche di Franco Vittadini, realizzata da chi scrive, che contiene i *Quadretti francescani*, pagine tra le più evocative del musicista pavese.





L'organista Maria Cecilia Farina e l'attore e regista Massimo Somaglino interpreti della serata.

La figura del Serafico di Assisi ha affascinato molti musicisti in età romantica e tardo-romantica, tra i quali spicca il compositore e pianista ungherese Ferenc Liszt (Raiding, 22.X.1811- Bayreuth, 31.VII.1886). Dopo una giovinezza turbinosa, tra successi, viaggi e amori contrastati, Liszt entrò in uno stato di profonda crisi, dovuta anche alla precoce perdita di due figli.

Presi gli ordini minori, passò dall'esuberanza al misticismo, rivolgendo sempre più spesso i suoi interessi alla musica sacra e trascorrendo, dal 1861, un lungo periodo a Roma.

Maria Cecilia Farina

Celebrazioni Pasquali

29 MARZO - Domenica delle Palme
o della Passione del Signore

San Quirino: **ore 10.30** - Benedizione dell'ulivo, processione
e Santa Messa con lettura della Passione del Signore

SS. Redentore: **ore 9.00** - Santa Messa
ore 10.45 - Benedizione dell'ulivo, processione e Santa Messa
con lettura della Passione del Signore

31 MARZO - Martedì Santo

San Quirino: **ore 18.30** - Celebrazione comunitaria della Penitenza
con assoluzione generale (con la comunità del SS. Redentore)

2 APRILE - Giovedì Santo della Cena del Signore

SS. Redentore: **ore 18.30** - Santa Messa "in coena Domini" (con la comunità di San Quirino)

3 APRILE - Venerdì Santo della Passione e Morte del Signore (digiuno e astinenza)

S. Quirimo: **ore 16.00** - Celebrazione della Passione del Signore: celebrazione della Parola,
lettura della Passione, Preghiera Universale, adorazione della Croce (non bacio ma solo venerazione)
e Comunione (con la comunità di SS. Redentore)

4 APRILE - Sabato Santo

SS. Redentore: **ore 21.00** - Solenne Veglia pasquale:
Liturgia della Luce, Liturgia della Parola,
Liturgia dell'Acqua, Liturgia Eucaristica
(con la comunità di San Quirino)

5 APRILE - Domenica di Pasqua
nella risurrezione del Signore

San Quirino e SS. Redentore:
ore 9.00 e ore 11.00 - Santa Messa

6 APRILE - Lunedì di Pasqua

SS. Redentore:
ore 10.00 - Santa Messa - Battesimi

San Quirino:
ore 11.00 - Santa Messa



O Padre, benedici questo fuoco nuovo, fa che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo.

Parrocchia San Quirino - via Gemona 60 - Ufficio Parrocchiale: da lunedì a venerdì ore 10.00/12.00
0432 504016 - parrsqud@alice.it - www.parrocchiasanquirino.it
Parrocchia Ss. Redentore - via Mantica 27 - Ufficio Parrocchiale: da lunedì a venerdì ore 10.00/12.00
0432 501252 - redentore_udine@hotmail.com - www.parrocchie.it/udine/redentore